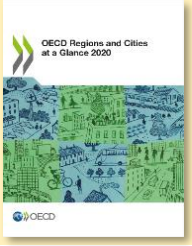


Regions and Cities at a Glance 2020 *fornisce una valutazione completa di come le regioni e le città dei paesi OCSE stanno progredendo su aspetti legati allo sviluppo economico, alla salute, al benessere e all'ambiente. Alla luce della crisi sanitaria causata dalla pandemia COVID-19, il rapporto analizza i fattori alla base della resilienza sociale, economica e ambientale. Consulta la pubblicazione completa qui.*

LE REGIONI E LE CITTÀ DELL'OCSE IN SINTESI - NOTA PAESE

ITALIA

A. Resilienza sociale nelle regioni

B. Disparità economiche regionali e andamento della produttività

C. Benessere nelle regioni

D. Transizione industriale nelle regioni

E. Transizione verso l'energia pulita nelle regioni

F. Caratteristiche, crescita e sostenibilità delle aree metropolitane

I dati in questa nota riflettono diversi livelli geografici subnazionali nei paesi OCSE:

- **Le regioni** sono classificate su due livelli territoriali che riflettono l'organizzazione amministrativa dei paesi: grandi regioni (TL2) e piccole regioni (TL3). Le piccole regioni sono anche classificate in base al loro diverso grado di accessibilità alle aree metropolitane (vedi https://doi.org/10.1787/b902cc00-en).
- **Le aree urbane funzionali** sono costituite da città - definite come unità locali densamente popolate con almeno 50.000 abitanti - e unità locali adiacenti collegate alla città (zone di pendolarismo) in termini di flussi di pendolarismo (vedi https://doi.org/10.1787/d58cb34d-en). Le aree metropolitane si riferiscono alle aree urbane funzionali con più di 250 000 abitanti.

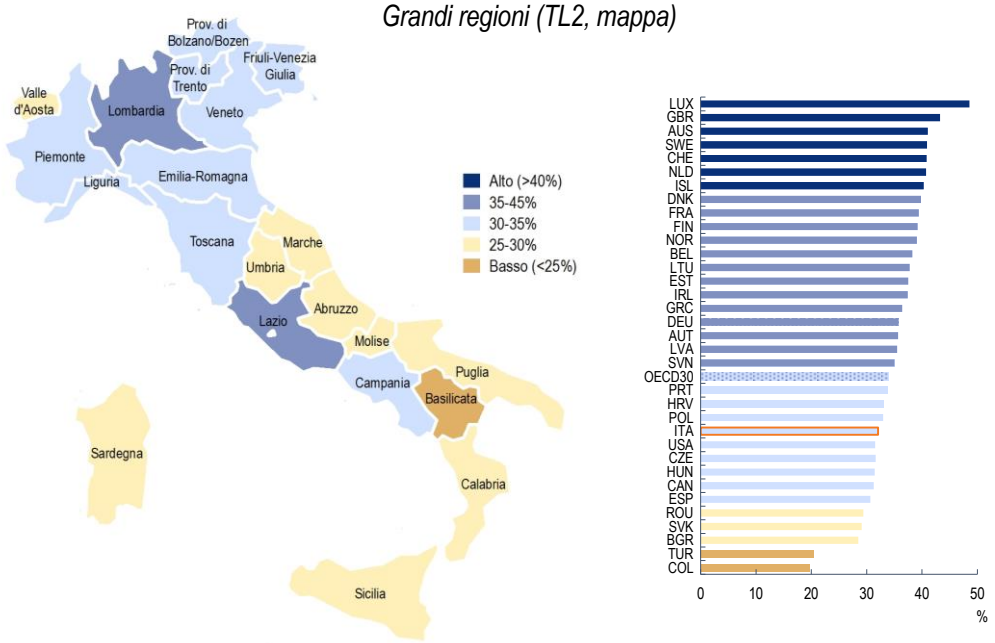
Disclaimer: https://oecdcode.org/disclaimers/territories.html

A. Resilienza sociale nelle regioni

La Lombardia e il Lazio hanno le maggiori potenzialità per il lavoro a distanza

A1Quota di posti di lavoro potenzialmente effettuabili a distanza, 2018

Grandi regioni (TL2, mappa)



La quota di posti di lavoro suscettibili di lavoro a distanza nelle regioni italiane varia da oltre il 35% in Lazio e Lombardia a meno del 25% in Basilicata (Figura A1). Tale differenza dipende dalle attività e compiti richiesti dalle diverse occupazioni all'interno di ciascuna regione, i quali sono effettuabili in remoto in misura diversa.

Il lavoro a distanza richiede che gran parte della popolazione abbia accesso a connessioni Internet veloci ed efficienti. Tuttavia, queste ultime non sono uniformemente disponibili nel territorio italiano. Con oltre il 75% degli edifici collegati alla rete, Liguria, Puglia, Lazio e Campania mostrano la più alta disponibilità di fibra ottica nelle grandi regioni in Italia (Figura A2).

A2- Infrastruttura Internet

Quota di edifici collegati nel 2018, grandi regioni (TL2)

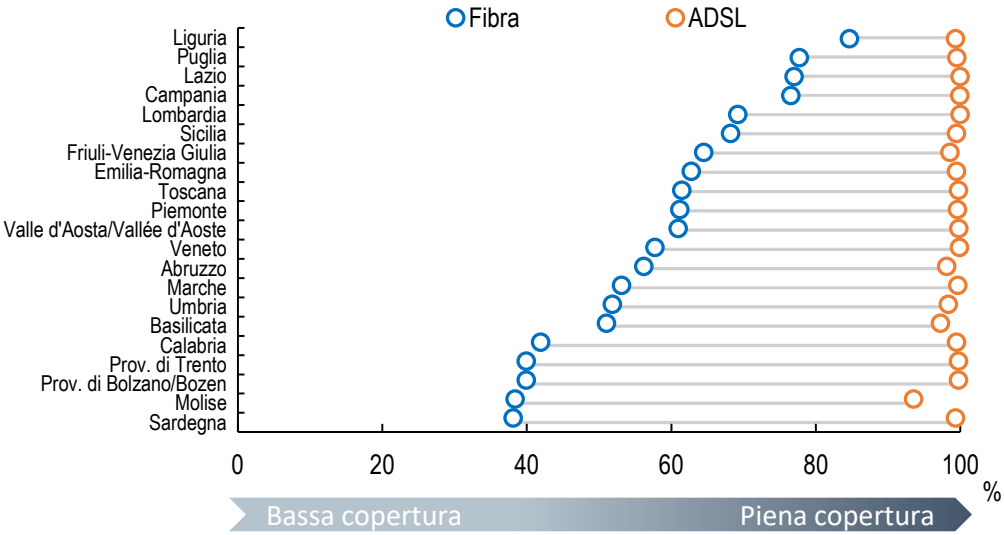
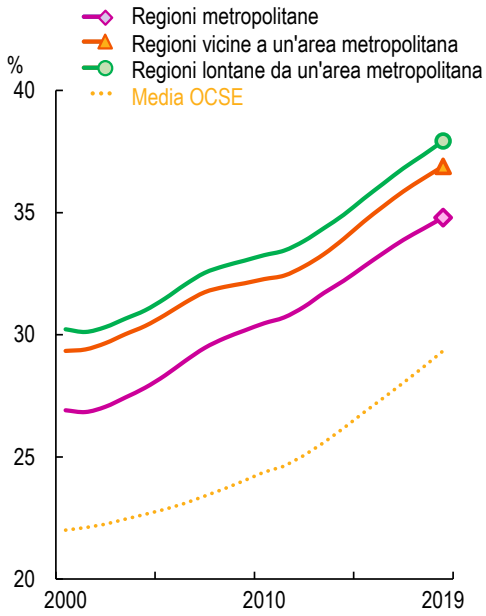


Figura [A1]: l'intervallo percentuale inferiore (<25%) rappresenta l'ultimo quintile tra 370 regioni OCSE e UE, i seguenti intervalli si basano su un incremento di 5 punti percentuali. Ulteriori letture OCSE (2020), La capacità di lavorare a distanza può influire sui costi di blocco in modo diverso a seconda dei luoghi,http://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/capacity-for-remote-working-can-affect-lockdown-costs-differently-across-places-0e85740e/.

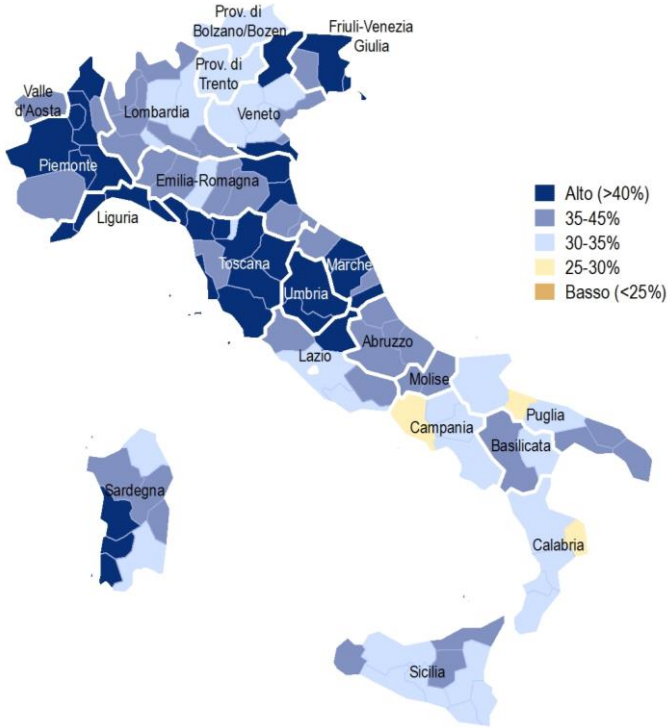
L'invecchiamento della popolazione caratterizza maggiormente le province lontane dalle aree metropolitane, soprattutto nell'Italia centrale

Il tasso di dipendenza degli anziani è aumentato in tutto il territorio italiano durante gli ultimi venti anni. Le province lontane dalle aree metropolitane mostrano il più alto tasso di dipendenza degli anziani (38%) (Figura A3). In oltre il 30% delle province, ci sono tre o più anziani ogni cinque persone in età lavorativa nel 2019 (Figura A4).

A3. Tasso di dipendenza degli anziani
Per tipologia di piccole regioni (o province, TL3)



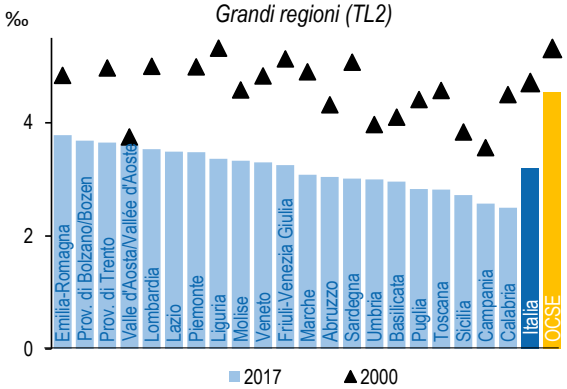
A4. Elderly dependency rate, 2019
Province (TL3)



I letti ospedalieri pro capite sono diminuiti dal 2000 praticamente in tutte le regioni e sono ora al di sotto della media OCSE

Diversamente dall'inizio del millennio, i posti letto ospedalieri nel 2018 si attestano su livelli più bassi rispetto alla media OCSE (figura A5). Le disparità regionali nella disponibilità di letti ospedalieri sono relativamente basse. L'Emilia Romagna, la regione con più alta disponibilità, presenta nel 2018 circa un letto ospedaliero in più per ogni 1 000 abitanti rispetto alla Calabria, la regione con più bassa disponibilità.

A5 Posti letto ospedalieri per 1000 abitanti
Grandi regioni (TL2)



Note sulla figura. [A3]: OCSE (2019), Classificazione delle piccole (TL3) regioni basata su popolazione metropolitana, bassa densità e lontananza https://doi.org/10.1787/b902cc00-en. [A4]: regioni piccole (TL3) contenute in regioni grandi. Le regioni TL3 in Italia sono composte da 110 Province.

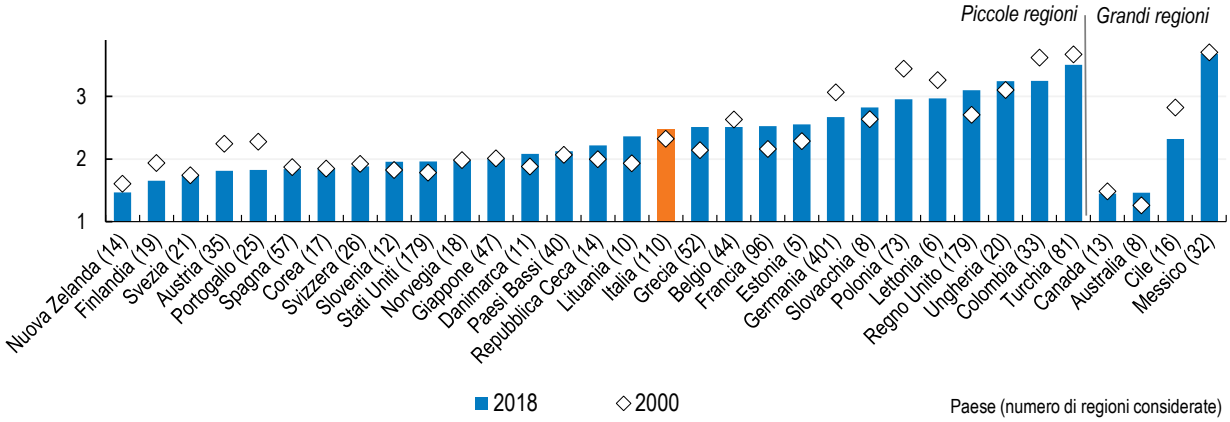
I divari economici regionali sono leggermente aumentati dal 2000, in parte a causa della stagnazione delle regioni meno sviluppate

Le differenze tra le regioni italiane in termini di PIL pro capite sono leggermente aumentate negli ultimi diciotto anni. Un generale declino delle regioni relativamente meno sviluppate è alla base di tale aumento. Le disparità regionali tra le piccole regioni (cioè le province) rimangono al di sopra della mediana dei paesi OCSE, essendo il PIL pro capite nella provincia di Bolzano quasi tre volte il PIL pro capite della Calabria (figura B1).

Con una crescita della produttività dello 0,3% annuo nel periodo 2000-18, Bolzano è la regione con il più alto livello di produttività nel 2018, mentre il Lazio, già regione di frontiera in termini di produttività in Italia, ha sperimentato un declino della produttività pressoché costante nel periodo considerato. (Figura B2).

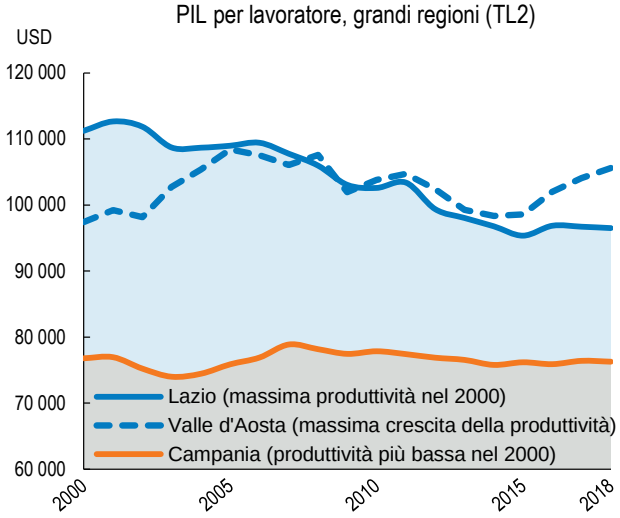
Dalla crisi economica del 2008, le province lontane dalle aree metropolitane hanno aumentato il divario di produttività con le province metropolitane, mentre le province vicine a un'area metropolitana hanno leggermente ridotto il divario di produttività, sebbene con una tendenza inversa nel periodo più recente (Figura B3).

B1. Disparità regionale nel PIL pro capite
Rapporto tra le regioni del 20% più ricche e le regioni del 20% più povere

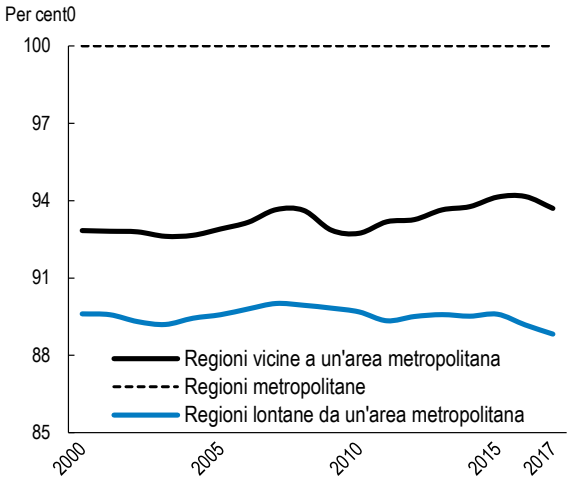


Nota: un rapporto con un valore pari a 2 significa che il PIL delle regioni più sviluppate che rappresentano il 20% della popolazione nazionale è il doppio del PIL delle regioni più povere che rappresentano il 20% della popolazione nazionale.

B2. Divario nella produttività regionale
PIL per lavoratore, grandi regioni (TL2)



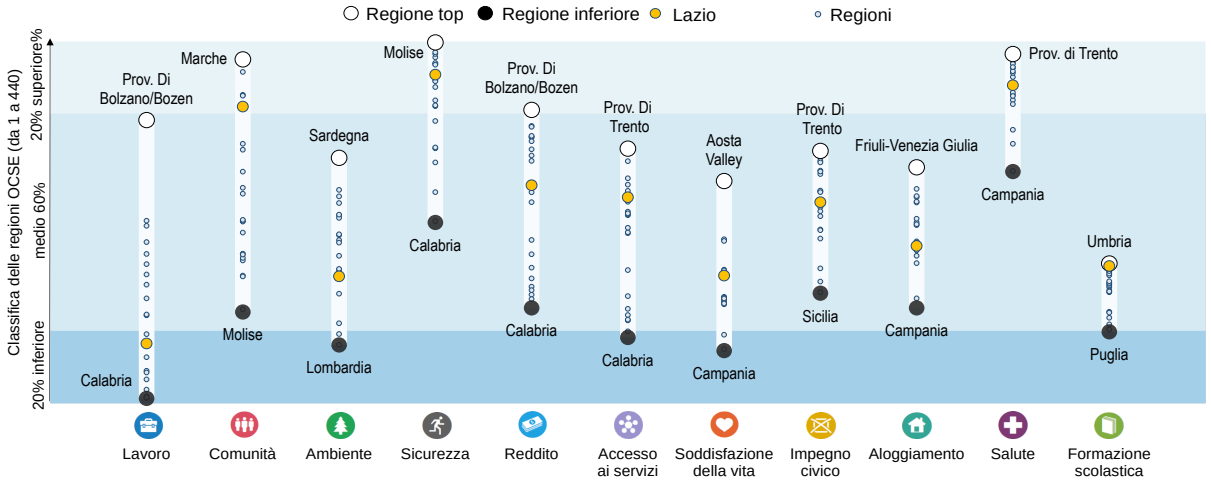
B3. Divario di produttività per tipo di regione
Livello di produttività delle regioni metropolitane (TL3) = 100



C. Benessere nelle regioni

L'Italia mostra forti disparità regionali nella maggior parte delle dimensioni del benessere, soprattutto per quanto riguarda occupazione e senso della comunità

C1. Divari regionali nel benessere della popolazione



Nota: La figura mostra un indice per ciascuna regione e dimensione di benessere, rispetto a tutte le 440 regioni dell'OCSE. Le undici dimensioni sono ordinate per livelli decrescenti di disparità regionali nel paese. Ogni dimensione del benessere è misurata dagli indicatori nella tabella sottostante.

L'Italia presenta forti disparità di benessere regionali nella maggior parte delle dimensioni considerate. Le disparità regionali più marcate riguardano i tassi di disoccupazione e il reddito familiare. Con riferimento agli indicatori relativi al mercato del lavoro (tasso di occupazione e di disoccupazione), la Calabria si colloca nel 5% delle regioni OCSE con condizioni più sfavorevoli, mentre la provincia autonoma di Bolzano si colloca nel 25% di regioni a più alto benessere. Rispetto ad altre regioni OCSE, la maggior parte delle regioni italiane ha migliorato la propria classifica relativa in termini di aspettativa di vita durante le ultime due decadi e si trova ora nel 20% più longevo delle regioni OCSE, ad eccezione di Campania, Sicilia e Valle d'Aosta (Figura C1).

Le regioni italiane con i più alti livelli di benessere si collocano al di sopra della media del 20% delle regioni OCSE in 4 indicatori di benessere su 13, in particolare in termini sicurezza e aspettativa di vita (Figura C2).

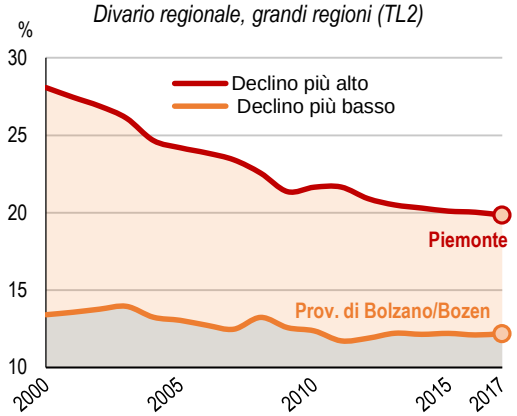
C2. Indicatori di benessere nelle regioni italiane

	Media italiana	OCSE: 20% delle regioni più alte	Regioni italiane	
			20% più alto	20% più basso
Lavoro				
Tasso di occupazione da 15 a 64 anni (%), 2019	59.0	76.0	69.4	41.4
Tasso di disoccupazione da 15 a 64 anni (%), 2019	10.2	3.3	5.6	20.7
Comunità				
Supporto percepito sui social network (%), 2014-18	91.0	94.1	94.3	88.9
Ambiente				
Livello di inquinamento atmosferico in PM 2,5 (µg / m³), 2019	19.2	7.0	11.2	21.8
Sicurezza				
Tasso di omicidi (per 100.000 persone), 2016-18	0.7	0.7	0.3	1.0
Reddito				
Reddito disponibile pro capite (in USD PPP), 2018	0	26 617	25 567	14 837
Accesso ai servizi				
Famiglie con accesso a banda larga (%), 2019	82.0	91.3	85.8	75.0
Soddisfazione della vita				
Soddisfazione di vita (scala da 0 a 10), 2014-18	6.1	7.3	6.3	5.8
Impegno civico				
Votanti alle ultime elezioni nazionali (%), 2019 o nell'ultimo anno	72.9	84.2	78.4	64.8
Alloggiamento				
Camere per persona, 2018	0.0	2.3	1.9	1.5
Salute				
Aspettativa di vita alla nascita (anni), 2018	82.7	82.6	84.1	82.2
Tasso di mortalità corretto per età (per 1000 persone), 2018	6.7	6.6	6.3	7.4
Formazione scolastica				
Popolazione con almeno un'istruzione secondaria superiore, 25-64 anni (%), 2019	62.2	90.3	69.9	51.9

Nota: le regioni OCSE si riferiscono al primo livello amministrativo di governo subnazionale (grandi regioni, livello territoriale 2); L'Italia è composta da 21 grandi regioni. Visualizzazione: https://www.oecdregionalwellbeing.org.

L'occupazione manifatturiera è diminuita in tutte le regioni italiane dal 2000

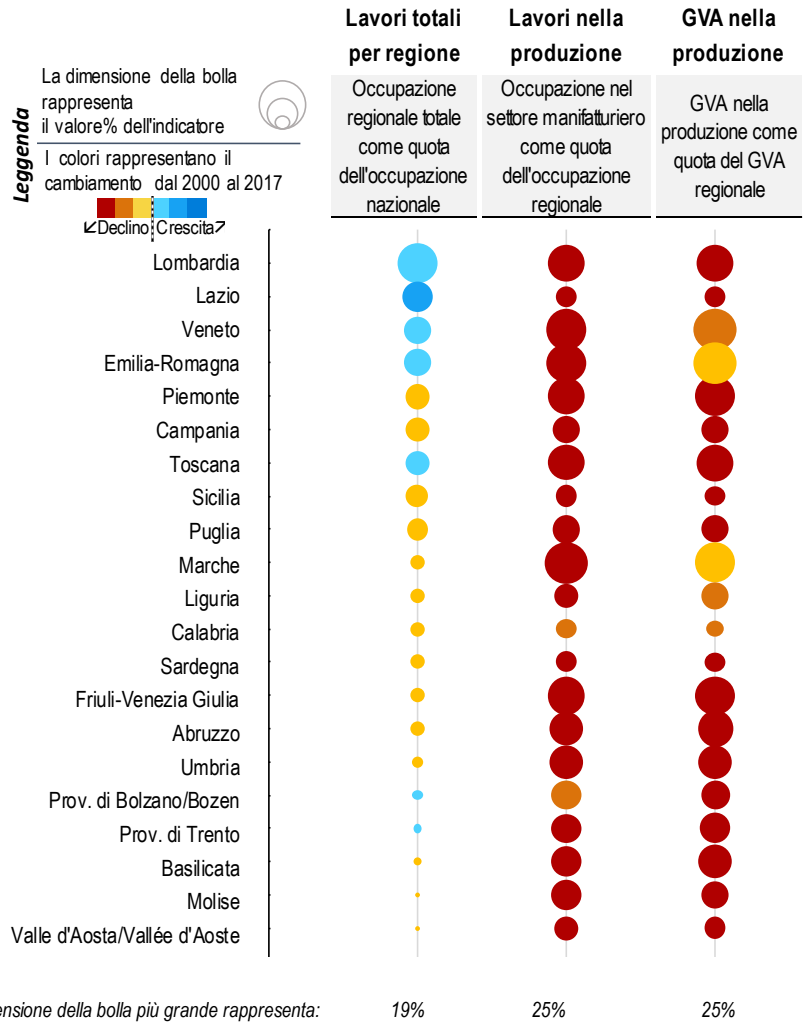
D1. Quota di occupazione nel settore manifatturiero
Divario regionale, grandi regioni (TL2)



Tra il 2000 e il 2017, tutte le regioni italiane hanno registrato un calo della quota di occupazione manifatturiera. Con una riduzione di 8 punti percentuali nella quota di occupazione nel manifatturiero (-2% annuo), il Piemonte ha registrato il calo maggiore. Tuttavia, in Piemonte la manifattura rappresenta ancora il 20% dell'occupazione totale (figura D1).

Parallelamente alle tendenze dell'occupazione, il valore aggiunto (GVA) nel manifatturiero è diminuito in tutte le regioni italiane, con cali maggiori nelle regioni in cui la produzione ha un peso relativamente inferiore nell'economia regionale (Lazio, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Figura D2).

D2. Tendenze di produzione, 2000-17



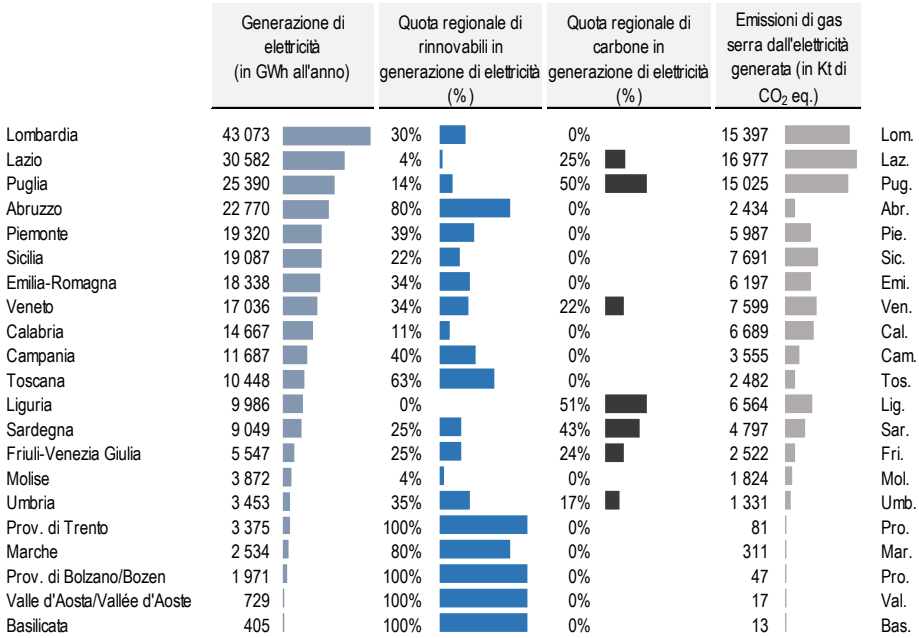
Notare la figura D.2: Le regioni sono ordinate in base all'occupazione regionale come quota dell'occupazione nazionale. Il colore delle bolle rappresenta l'evoluzione della quota nel periodo 2000-17 in punti percentuali: rosso: inferiore a -2 pp; arancione: tra -2 pp e -1 pp; giallo: tra -1 pp e 0; azzurro: tra 0 e +1 pp; blu medio: tra +1 pp e +2 pp; blu scuro: sopra +2 pp nel periodo.

E. Transizione verso l'energia pulita nelle regioni

Puglia, Lombardia, Sicilia, Abruzzo e Veneto producono il 52% dell'elettricità italiana. Sette regioni italiane fanno ancora uso di carbone per la produzione di elettricità.

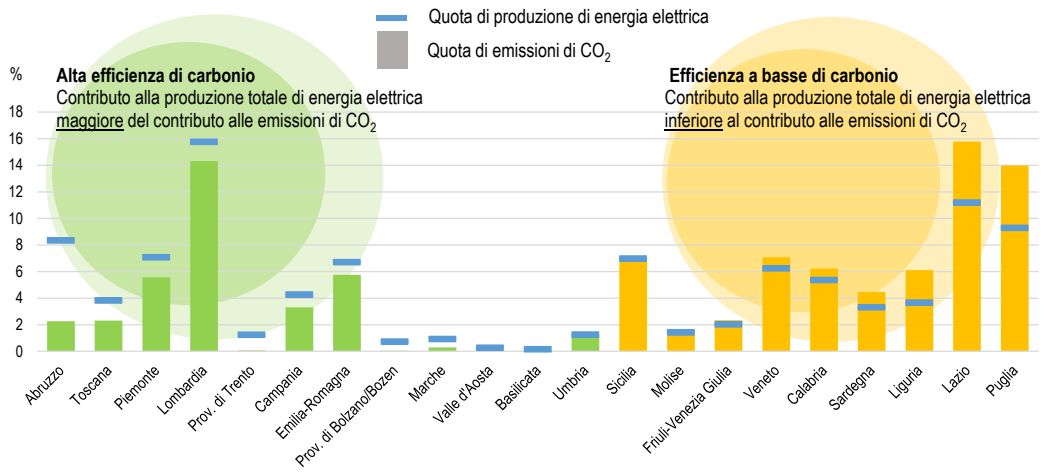
Lombardia, Abruzzo e Piemonte, che generano il 31% dell'elettricità italiana, non fanno utilizzano carbone per la produzione di energia elettrica. Nel 2017, Abruzzo e Lombardia hanno prodotto rispettivamente l'80% e il 30% della loro energia elettrica utilizzando fonti rinnovabili. Al contrario, Puglia e Lazio, che insieme rappresentano il 20% dell'elettricità in Italia, producevano ancora, rispettivamente, il 50% e il 25% della loro elettricità utilizzando il carbone (Figura E1).

E1. Transizione alle energie rinnovabili: produzione di elettricità, 2017



L'efficienza della generazione di elettricità in termini di emissioni di CO2 è molto diseguale nelle regioni italiane. Mentre l'Abruzzo rilascia meno di 107 tonnellate di CO2 per gigawattora di elettricità prodotta, la Puglia emette più di 590 tonnellate di CO2 per gigawattora. Per questo motivo, nel 2017, la Puglia da sola rappresentava il 14% delle emissioni di CO2 dell'Italia dalla produzione di elettricità, mentre generava il 9% dell'elettricità del Paese (Figura E2).

E2. Contributo alle emissioni totali di CO2 dalla produzione di elettricità, 2017

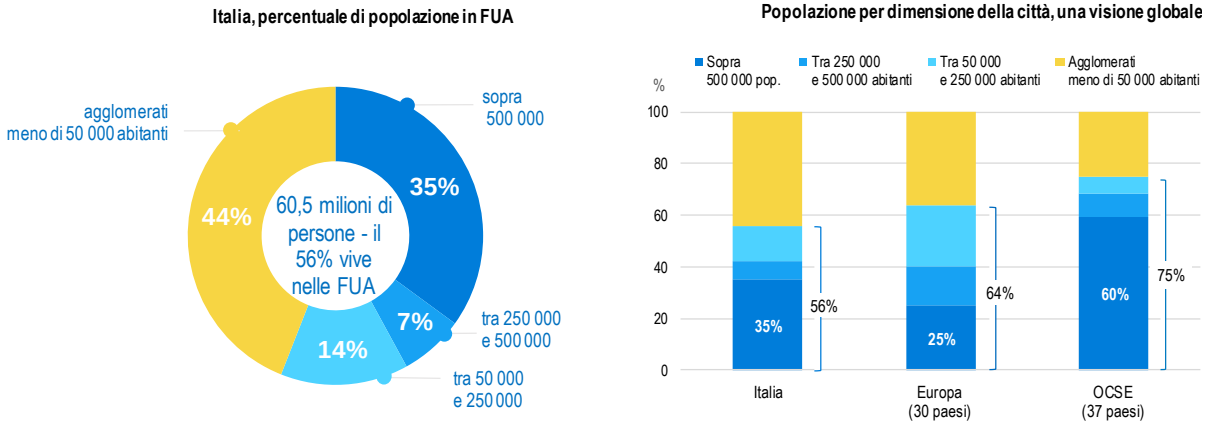


Nota: I dati sottostanti le figure E1, E2: coprono circa il 93% della produzione totale di elettricità del paese. Non sono considerate le produzioni di energia elettrica da biomasse e rifiuti. Le regioni sono organizzate nella Figura E1 per generazione totale e nella Figura E2 in base al divario tra la quota di produzione di elettricità e la quota di emissioni di CO2 (dal più positivo al più negativo). Tali stime si riferiscono alla produzione di energia elettrica dalle centrali allacciate alla rete elettrica nazionale, registrate nel Global Power Plants Database. Di conseguenza, i piccoli impianti di generazione di elettricità scollegati dalla rete elettrica nazionale potrebbero non essere acquisiti. Vedi qui per maggiori dettagli metodologici.

Rispetto alla media OCSE, l'Italia ha una maggiore concentrazione di popolazione nelle città di piccole e medie dimensioni

In Italia il 56% della popolazione vive in città con più di 50.000 abitanti e nelle rispettive aree di pendolarismo (aree urbane funzionali, FUA). Tale quota è inferiore di 19 punti percentuali rispetto alla media OCSE. La quota di popolazione nelle aree metropolitane oltre mezzo milione di abitanti è del 35%, contro il 60% dell'area OCSE (Figura F1).

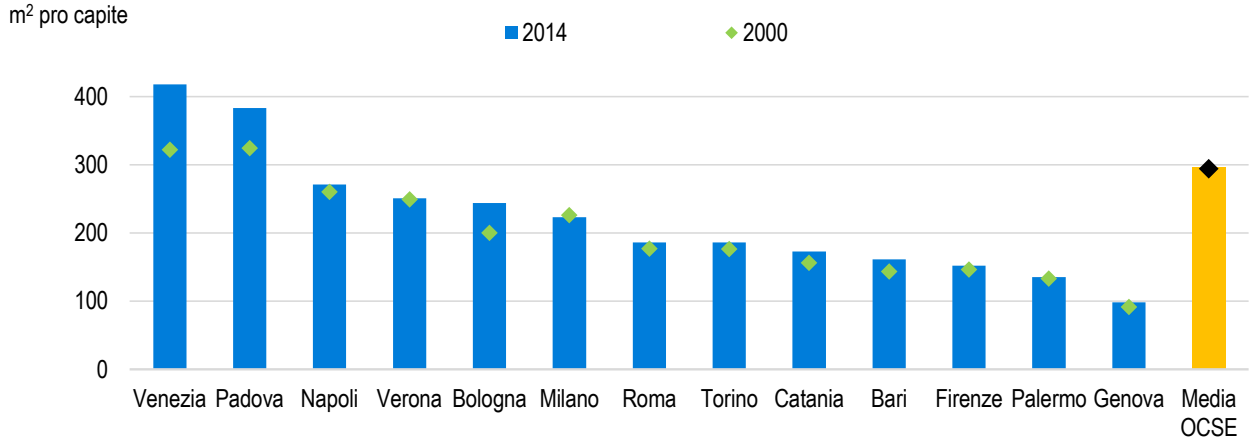
F1. Distribuzione della popolazione nelle città e zone di pendolarismo per dimensione
Aree urbane funzionali, 2018



Le aree edificate sono aumentate più rapidamente della popolazione nelle aree metropolitane del nord-est italiano

La superficie edificata pro capite è aumentata nelle aree urbane funzionali in Italia dal 2000, in particolare a Venezia e Padova, che sono anche le uniche aree metropolitane italiane con livelli di superficie edificata pro capite superiori alla media OCSE delle aree metropolitane (Figura F2).

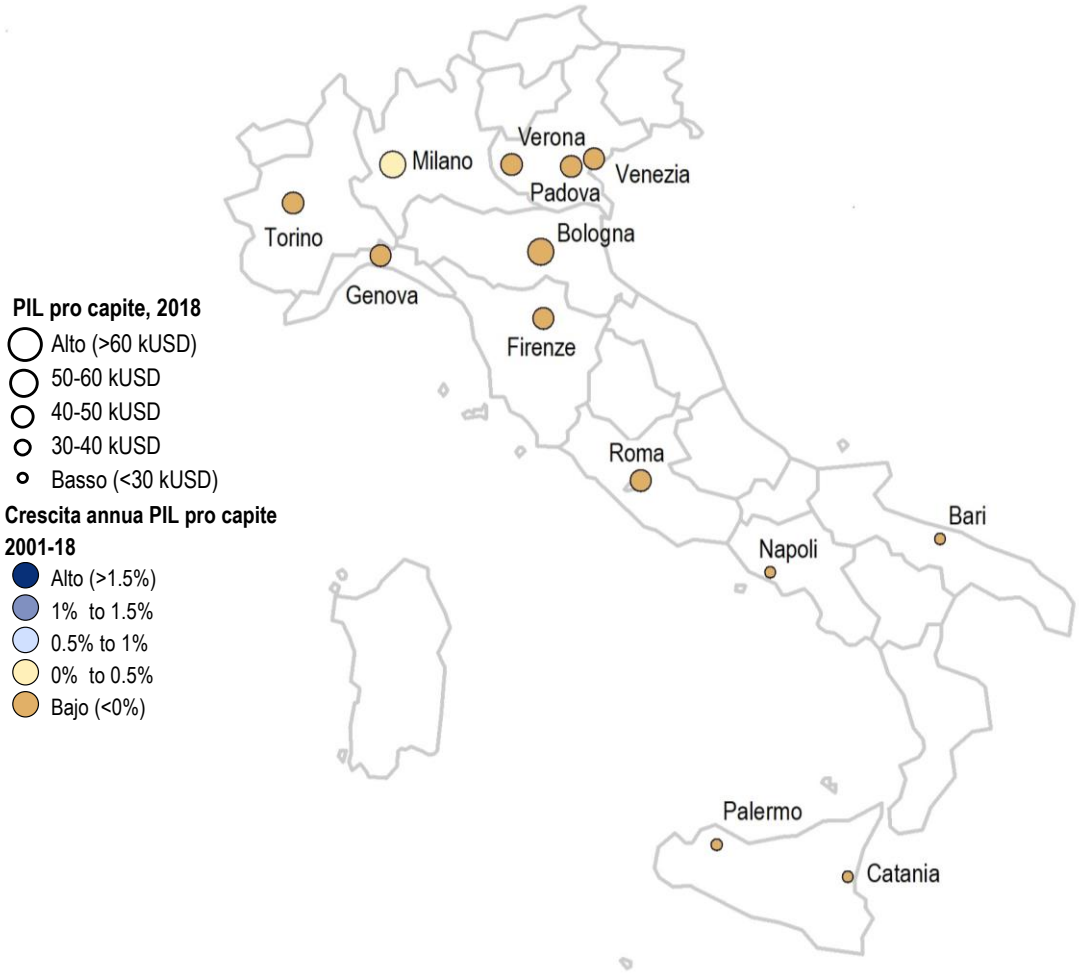
F2. Superficie edificata pro capite
Aree urbane funzionali con più di 500 000 residenti



Fonte: Database metropolitano dell'OCSE. Numero di aree metropolitane con una popolazione di oltre 500.000 abitanti: 13 in Italia contro 351 nell'OCSE.

Milano è l'area metropolitana più ricca d'Italia e dal 2000 ha aumentato il divario di PIL pro capite con le altre aree metropolitane italiane

L'area metropolitana di Milano ha il PIL pro capite più elevato in Italia (Figura F3), ed è anche tra il 26% più ricco delle aree metropolitane OCSE con più di 500 000 abitanti.

F3. Andamento del PIL pro capite nelle aree metropolitane

Aree urbane funzionali con oltre 500 000 persone